

5.2 - BORSA NERA E CONTRABBANDO.

Si è già posto in evidenza come l'attività censoria della corrispondenza, permettesse alle autorità fasciste di avere un quadro della situazione di malessere della popolazione, che trovava così un'opportunità di sfogo per esprimere la penosa situazione in cui era costretta a vivere²⁸. Il prefetto di Como Parenti²⁹, nel suo rapporto alla direzione generale della P.S., nel maggio del 1943, così scriveva commentando il contenuto di alcune lettere:

“[...] A proposito di borsa nera e di sanzioni qualche segno di scetticismo: «... qui è un vero disastro (a Perledo, il 29 aprile): non si trova più nulla; i negozi sono chiusi, le ultime restrizioni hanno spaventato tutti quanti. Così ci fanno saltare i pasti, che disastri!». In fatto di crisi alimentare, di prezzi catastrofici, i soliti commenti si ripetono da ogni parte: una capra Lire 2.750, un maiale di 30 chili, Lire 3.500, un fiasco d'olio («che magari è immangiabile»), Lire 220; e questi sono alcuni esempi di tutto il resto, come il fieno a Lire 500 il quintale. Si commentano ironicamente gli obblighi fatti dalle Autorità: «...siamo obbligati a dare noi pure 15 uova per ciascuna gallina ogni tre mesi; ma invece noi, appena fatte le uova ce le mangiamo intanto che sono belle fresche per paura che prendano la muffa». [...] Il complesso della situazione, per la gente che non ha molti mezzi disponibili, è bene descritto e commentato, come esempio che vale per la generalità dei casi, nel seguente stralcio da una lettera della moglie a un fante PM. 29 del 6 maggio 1943: «... Il pane non è buono per nulla, da solo è immangiabile e di pietanza non c'è niente. Nelle botteghe di Cibrone non si trova più niente: la roba a prezzo nero è per noi inaccessibile: carne a 70, 80, 100 Lire al chilo; un uovo Lire 4, un chilo di farina gialla Lire 15, quella bianca 222, salame Lire 150-180 al chilo, lardo Lire 120 e, con la giornata che si prende, dillo tu se si può comprare la roba a quel prezzo, e quindi si patisce la fame. Se non finisce questa vitaccia della quale non solo io, ma tutti siamo arcistufi, avverrà che noi poveri operai andremo a finire tutti al sanatorio o al manicomio»³⁰.

²⁸ Vedi Cap. 5, Par. 5.1, alla p.141 e nota n.19 di questo testo;

²⁹ PARENTI EFRE, Prefetto di Como dal settembre 1942 al luglio 1943;

³⁰ Cfr. Bianchi Gianfranco, *Antifascismo e Resistenza nel comasco. Rievocazione, testimonianze, documenti*, Como, Centro stampa, Comune di Como, Amministrazione Provinciale di Como, aprile 1975, pp.55-56 ;

Questa la situazione pochi mesi prima della caduta di Mussolini, ad opera dei gerarchi fascisti, la notte tra il 24 e il 25 luglio 1943³¹. La caduta del fascismo portò con sé un breve periodo di euforia, ma “La Provincia” di mercoledì 4 agosto 1943, sotto il titolo “Un sacro dovere per tutti”, affrontò il problema degli ammassi, riportando la popolazione alla realtà dei fatti:

“L’obbligo del conferimento agli ammassi [...] giunge a proposito per smentire voci di irresponsabili tendenti a sobillare l’inutilità della consegna dei cereali, e degli altri prodotti agricoli dopo gli avvenimenti del 25 luglio [...] la guerra continua [...] uomini dei campi e uomini delle officine devono oggi costituire un blocco di volontà smisurata che mira ad un solo scopo [...] la Patria. Nessun deviazione è ammesso; nessuna stasi. Un senso di disciplina cosciente deve oggi allignare nel cuore di ogni cittadino [...] nessuno dovrà esimersi [...] dal conferire i prodotti agricoli all’ammasso”³².

Martedì 10 agosto 1943, dalle pagine del giornale cattolico “L’Ordine”³³, il Vescovo di Como, Alessandro Macchi, fece presente ai parroci la necessità di:

“[...] far giungere dal pulpito ai fedeli, una parola di incitamento, diretta ad esortarli a non venir meno ai doveri di buoni italiani e, specialmente di non sottrarsi a quello inerente all’obbligo del conferimento dei cereali [...] per non incorrere in sanzioni penali di inadempienza”³⁴.

Le esortazioni di conferimento agli ammassi non riguardavano solo i prodotti alimentari, ma anche la seta, prodotti di abbigliamento in genere, legname

³¹ Vedi Cap. 1, Par. 1.1, alla p.6 di questo testo;

³² Cfr. “La Provincia di Como”, 4 agosto 1943, foglio s.n.;

³³ Dopo la ricomparsa di Mussolini (settembre 1943), “L’Ordine”, che nel ventennio subì censure e vessazioni, non si dichiarerà più disposto ad accettare nuove limitazioni e soprusi, la redazione decise di sospendere le pubblicazioni, in una riunione presieduta dal Vescovo di Como Alessandro Macchi. L’ordine ricomparve il 28 aprile 1945, con un’apertura a nove colonne: “L’Italia rinasca a un regime di Libertà”. Cfr. Bianchi Gianfranco, *Non piacque mai ai fascisti*, inserto del settimanale “L’Ordine”, del 26 ottobre 1980;

³⁴ Cfr. “L’Ordine”, del 10 agosto 1943, foglio s.n.;

ecc. Durissima era la condanna al fenomeno della borsa nera che, con il trascorrere dei mesi, si allargava sempre più. Molti contadini e allevatori, preferivano non dare interamente il proprio raccolto agli ammassi, ma vendere al mercato nero³⁵. I guadagni erano più elevati e valeva la pena correre il rischio. Chi aveva soldi da spendere, poteva comprare di tutto, non mancava quasi nulla al mercato nero. Dopo l'8 settembre si dovettero fare i conti con un esercito occupante e il risorgere del regime fascista. "La Provincia", che si era subito messa al servizio della R.S.I., il 7 settembre 1943, invitò i cittadini a non effettuare:

“[...] atti ostili di ostruzionismo; non occultamento di merci [...], non artificiale alterazione dei prezzi [...], buona volontà, disciplina e ancora molta serietà e dignità”³⁶.

Testimonianza del diffuso malessere fu il progressivo aumento, sulla stampa locale, dello spazio dedicato agli appelli contro la borsa nera, alla quale, chi poteva, ricorreva con sempre maggiore consuetudine e al resoconto delle operazioni di polizia contro chi violava le norme vigenti in materia di ammasso. Stava arrivando l'inverno e alcuni Comuni denunciarono in Prefettura la mancata consegna di legna, da distribuire alla popolazione da parte dei rivenditori autorizzati³⁷. Poiché appelli e minacce non davano i risultati sperati, si ricorse agli incentivi. Pochi erano i contadini che portavano il raccolto di patate agli ammassi e Scassellati, dalle colonne de “Il

³⁵ Cfr. Roncacci Vittorio, *La calma apparente del lago. Como e il Comasco tra guerra e guerra civile*, Macchione Editore Varese 2003, p.169 e pagine seguenti;

³⁶ Cfr. "La Provincia di Como", 17 settembre 1943, foglio s.n.;

³⁷ Cfr. ASC, Fondo Prefettura, Carte di Gabinetto, Il versamento, Carte riservate Scassellati cart.3, Lettera del Podestà di Rogeno all'ufficio ECOSOL ed alla Prefettura per mancata consegna della legna per la popolazione civile, denuncia degli inadempienti, del 19.11.1943, foglio N. 5215 prot.; Cfr. ASC, Fondo Prefettura, Carte di Gabinetto, Il versamento, Carte riservate Scassellati cart.3, Lettera inviata dal Commissario Prefettizio di Capiago-Intimiano al Capo della Provincia e al Comando Coorte Milizia Forestale e all'ECOSOL, del 5 novembre 1943, foglio N.287; Vedi Appendice: Doc. (28);

Resegone”³⁸ del 5-6 novembre 1943³⁹, promise un premio di 45 Lire al quintale, quale supplemento al prezzo base di 120 Lire al quintale, ai pochi agricoltori che avrebbero conferito agli ammassi le patate⁴⁰. Ma gli incentivi prefettizi non potevano competere con i guadagni della borsa nera e quindi continuarono gli appelli e gli annunci di arresti e denunce per frode in materia annonaria. Sul quotidiano “La Provincia di Como” di mercoledì 16 febbraio 1944 comparve il titolo: “Nessuna tregua al mercato clandestino. 6 arresti e 67 denunce”. Il quotidiano annunciava:

“Oggi cominceremo l’elenco con quei commercianti che ad ogni verifica, cascano dalle nuvole e non sanno giustificare gli ammanchi di derrate, specialmente se si tratta di pasta, farina, riso e simili [...] ma nonostante i giuramenti per attestare il contrario tutti sanno che quei generi sono andati a finire nelle case di coloro che si dichiarano disposti a pagarli dieci o quindici volte di più del loro valore”.

Iniziava poi un elenco di esercenti e di commercianti del comasco e dell’Alta Brianza-Vallassina (Proserpio, Albese con Cassano, Erba, Zelbio), non in grado di spiegare gli ammanchi; in attesa del giudizio veniva revocata la licenza di esercizio⁴¹. “La Provincia” del 13 marzo 1944, informava la popolazione di alcuni provvedimenti presi dal Governo della R.S.I., per aumentare gli organismi preposti alla spartizione e al controllo delle risorse disponibili. Veniva istituita la Polizia Economica, composta da contingenti tratti dalla Guardia di Finanza Repubblicana e dalla Polizia Repubblicana, con compiti di

³⁸ “Il Resegone”, settimanale cattolico lecchese, che divenne quindicinale a partire dall’11 febbraio 1944. Fu costretto a limitare la propria cronaca ad argomenti di carattere prevalentemente religioso. Cfr. opuscolo: *100 anni con il “Resegone”*, opusc. G-489, presso la Biblioteca Comunale di Como;

³⁹ Il giornale “Il Resegone”, durante il periodo della R.S.I., uscì sempre riportando contemporaneamente le date di venerdì e sabato;

⁴⁰ Cfr. “Il Resegone”, 5-6 novembre 1943, foglio s.n.;

⁴¹ Cfr. “La Provincia di Como”, 16 febbraio 1944, foglio s.n.; Vedi Appendice: Doc. (29);

accertamento, repressione e denuncia di tutti i reati attinenti alla produzione, lavorazione, ammasso e distribuzione dei prodotti⁴². Ma la situazione del mercato nero rimase invariata e in peggioramento quella alimentare. Il Notiziario della G.N.R. del 19 maggio 1944, dichiarava:

“[...] Sebbene tutti invocino misure drastiche per stroncare il mercato nero, tutti, in maggiore o minore quantità, vi attingono. Anche i germanici, in un primo momento erano di una disciplina indiscutibile, si lasciano ora allettare dal mercato nero, dal quale attingono largamente per le loro mense. [...] Il sale da cucina, del quale si lamenta l'insufficiente e l'irregolare distribuzione, è oggetto di commercio clandestino, a prezzi elevatissimi [...]”.

Il mercato nero aveva quasi annullato la circolazione di cambiali e di vaglia:

“[...] Quasi nulla la circolazione cambiaria: anche questo è un effetto del mercato nero, che regola tutto per contanti, senza fattura e con scambi di merci [...]”⁴³.

Trafficare nel mercato clandestino significava per alcuni, la sopravvivenza del nucleo familiare, vista la disoccupazione, i magri salari e l'esigua razione di cibo delle quote annonarie, per altri era fonte di facile e ricco guadagno. Si legge infatti nel Notiziario della G.N.R. del 23 ottobre 1944:

“[...] La borsa nera domina la situazione e oltre a risolvere il problema dei rifornimenti di viveri, costituisce una fonte di guadagno per chi la esercita. Essa viene praticata dai più umili popolani ai più ricchi industriali”⁴⁴.

⁴² Cfr. “La Provincia di Como”, 13 marzo 1944, foglio s.n.;

⁴³ Cfr. Perretta Giusto, *Notiziari della Guardia Nazionale Repubblicana della Provincia di Como 1943-1945*, Ed. Istituto Comasco per la storia del movimento di Liberazione, Graficop Como 1990, pp.30-31;

⁴⁴ Cfr. Perretta Giusto, op. cit., p.82;

Le linee ferroviarie e tramviarie, che collegavano la Brianza a Milano e a Como, erano affollate da persone che trasportavano ogni genere di merci del mercato clandestino. In un promemoria per il Questore del 16 febbraio 1944, si legge:

“Viene segnalato che il tram proveniente da Cantù in arrivo a Como alla ore 8 della mattina è sempre occupato da donne e signorine che trasportano ogni genere di merce destinata alla borsa nera”⁴⁵.

Il mercato nero continuava a dilagare tanto che il Duce, tra le direttive per risolvere il problema alimentare, introdusse la pena capitale per reati particolarmente gravi legati al mercato nero⁴⁶. Anche la stampa clandestina si occupava della piaga del mercato nero, visto come la conseguenza dell'assoluta incapacità a governare della R.S.I.. In un volantino anonimo, trasmesso dalla Questura al Capo della Provincia il 17 marzo 1945, si poteva leggere a proposito dell'incessante campagna di stampa contro la borsa nera:

“Avete aperto i tromboni degli altoparlanti e versato torrenti di inchiostro su quei libelli che voi chiamate giornali e che pochi fessi ancora comperano per ridere, come per leggere un giornale umoristico. Dai al mercato nero!. Fucilazione persino. Anche questa vorrebbe essere propaganda, non per noi che moriamo di fame e di freddo [...]. [...] Oggi siamo ridotti a 200 grammi di pane al giorno insipido e muffito a 50 grammi di riso e null'altro (sparito zucchero, grassi, sale, carne, latte, patate ecc.). [...] Dove va il nostro formaggio che si esportava in tutto il mondo oltre che alimentare l'Italia? Il nostro riso, la nostra farina? E tutto il ben di Dio che queste terre hanno sempre prodotto e che alimentavano l'Italia. Assistiamo alla preda quotidiana da parte dei

⁴⁵ Cfr. ASC, Fondo Prefettura, Carte di Gabinetto, Il versamento, Carte riservate Scassellati cart.3, promemoria per il Questore, del 16.02.1944, foglio s.n.; Vedi Appendice: Doc. (30);

⁴⁶ Cfr. “La Provincia di Como”, 3 giugno 1944, foglio s.n.;

tedeschi e fascisti, i primi con garbo, i secondi con la violenza, con la prepotenza, con i soprusi, con i mitra, col terrore [...]”⁴⁷.

In una relazione sulla situazione di Como e Provincia, del 28 dicembre 1944, anonima, presumibilmente inviata ai Capi della R.S.I., sulla situazione dei traffici clandestini e sulla gestione della Provincia da parte delle Autorità fasciste di Como, si definiva la Provincia di Como, nelle sue attività politiche e militari, la peggiore della R.S.I.:

“[...] un bubbone marcio che sempre più si ingrossa [...]. La popolazione della Provincia di Como è completamente apatica e priva di ogni senso d’onore e di dovere. L’influenza deleteria in questa provincia dei ricchi, dei facoltosi industriali peggiora continuamente la massa del popolo che allettata dai denari della classe ricca [...] dirige tutta la sua attività: nel contrabbando con la Svizzera, nella borsa nera, nel mercato nero, nell’attendismo e nel ribellismo. Le Autorità fasciste di Como: Capo della Provincia, Federale, Questore e Comandante della G.N.R. nulla fanno per risolvere la spinosa questione, ma seguono l’andazzo generale trafficando essi stessi nella maniera più lercia [...]. Tutte le Autorità di Como sono coinvolte negli affari più loschi con la vicina Svizzera e con gli industriali; con i quali sono in continua combutta a completo discapito con gli interessi del popolo. [...] Mercato nero, contrabbando di valuta, spionaggio, inflazione continua della moneta, affari loschi in Prefettura, in Federazione, in Questura, propaganda anti-militare anti-fascista anti-italiana, pervasa dalle correnti che scendono cariche di odio dalla infetta Svizzera [...]”⁴⁸.

⁴⁷ Cfr. ASC, Fondo Prefettura, Carte di Gabinetto, Il versamento, Carte riservate Scassellati cart.2, volantino anonimo trasmesso dal Questore Pozzoli al Capo della Provincia Celio, il 17.03.1945, foglio N.0701 U.P.;

⁴⁸ Cfr. ASC, Fondo Prefettura, Carte di Gabinetto, Il versamento, Carte riservate Scassellati cart.1, Relazione anonima su Como e Provincia, del 28.12.1944, foglio s.n.; Vedi Appendice: Doc. (31);

Nella Brianza e nel comasco, per la particolare posizione geografica, a ridosso del confine, la borsa nera si innesta con un fenomeno di antiche radici: il contrabbando. Il contrabbando fra Italia e Svizzera fu sempre determinato dalle condizioni politico-economiche dei due paesi, con periodi più o meno intensi, tra cui spicca quello che va dall'autunno 1943, fino al primo dopoguerra, nel quale ebbe caratteristiche di massa⁴⁹. Una relazione anonima del 15 settembre 1944 informava dell'intenso traffico in località "Alpe Picetti" (a metri 1.200 di altezza, nel Parco del San Primo), di contrabbandieri, renitenti, sbandati e ribelli che transitavano o dimoravano nell'osteria dei "Picetti" che, nella sofferenza del vivere quotidiano veniva descritta come un luogo di abbondanza, di divertimento e di incontro di vite alla "macchia" in gran parte giovani:

"[...] L'osteria normalmente è chiusa durante l'inverno, ma questo inverno scorso è stata sempre aperta, poiché, di contrabbando ospitava dei renitenti e simili, che pagavano molto bene, e la proprietaria, certa Martina.....di Lezzeno⁵⁰, nota fra i contrabbandieri, ai quali ha sempre ricettato caffè, saccarina, tabacco, ecc. I renitenti, sbandati, ribelli e simili, vi sono tutt'ora, [...]. [...] La Martina ha sempre del buon vino, specie in bottiglia a Lire 40 l'una, ottimo salame, pane, marmellata ed altro, il tutto senza tessera e a borsa nera, che le viene fornito da un cognato con negozio di alimentari a Lezzeno come essa dice: fa anche da mangiare [...]"⁵¹.

Dopo l'8 settembre il flusso di prodotti alimentari, tradizionalmente diretto dalla Svizzera all'Italia, subì un'inversione di tendenza, dall'Italia alla Svizzera favorito dalla riduzione dei controlli doganali nella parte italiana. Infatti

⁴⁹ Cfr. Roncacci Vittorio, op. cit., p.284;

⁵⁰ Lezzeno, paese sotto il San Primo dopo Bellagio;

⁵¹ Cfr. ASC, Fondo Prefettura, Carte di Gabinetto, Il versamento, Carte riservate Celio cart.2, Relazione anonima informativa, del 15.09.1944, foglio s.n.;

numerosi furono i militi della Guardia di Finanza che si rifugiarono in territorio elvetico o non accettarono di aderire alla R.S.I.. Così descrisse la situazione che si determinò al valico di Chiasso dopo l'8 settembre, una nota del 2 aprile 1944 de "I Notiziari della G.N.R." della provincia di Como:

“Dagli ambienti che ne sono venuti a conoscenza, suscita commenti la situazione che si è venuta a determinare nel personale addetto alla Dogana italiana del Valico di Chiasso dopo gli avvenimenti dell'8 settembre: 37 funzionari, compreso l'ispettore Generale Bernabei, hanno aderito alla Repubblica Sociale, mentre i rimanenti, che superano la cinquantina, non hanno aderito e si considerano al servizio del governo badogliano, tramite la legazione Italiana in Svizzera. La Repubblica ha sospeso gli stipendi ai funzionari non repubblicani ma costoro, sovvenzionati dalla Legazione Italiana e pare anche da agenti inglesi, continuano a frequentare gli uffici della Dogana. Il lavoro d'ufficio, però, viene svolto quasi tutto dai funzionari repubblicani sotto gli occhi dei badogliani i quali qualche volta si prestano ad aiutarli. Quasi tutti i funzionari, repubblicani e badogliani, hanno le loro abitazioni in Svizzera e vivono per così dire all'estero”⁵².

Veniva esportato soprattutto riso, ma anche farina di mais, burro e formaggio; oltre a prodotti quali seta, velluto, pullover, biciclette e motociclette smontate ecc. Si importavano caffè, tabacco, sale, cioccolato, orologi, valuta, destinati ad acquirenti di classe sociale elevata e quindi a tutto svantaggio delle classi più povere, poiché venivano sottratti alimenti di largo consumo. Questo tipo di contrabbando, praticato soprattutto dagli abitanti delle zone montuose vicino al confine, era definito da “soma”, poiché colonne di decine di “spalloni” salivano i sentieri di montagna verso la

⁵² Cfr. Perretta Giusto, op. cit., p.19;

rete che segnava il confine con la Svizzera⁵³. Un articolo del quotidiano “La Provincia” del 26 ottobre 1943, informava sul guadagno dei contrabbandieri di riso:

“Il contrabbandiere compera il riso di produzione 1943, nel Lodigiano a Lire 17 al Kg. Se riesce a introdurlo in Svizzera, anziché percepire le 180-200 Lire corrisposte fino a qualche mese fa, chiede in cambio merce, del tabacco o meglio del caffè. Gli svizzeri sono ben contenti di fare questo cambio e poiché da noi un kg. di tabacco costa, in borsa nera, un migliaio di Lire e non meno viene pagato un kg. di caffè, voi capite quale margine di guadagno abbia il contrabbandiere”⁵⁴.

I prezzi sopra esposti della merce contrabbandata, erano puramente indicativi perché soggetti ad aumenti molto frequenti, dovuti a carenze dell’approvvigionamento alimentare legale ed al conseguente rialzo della domanda del mercato clandestino oltre alle mutevoli condizioni interne del traffico illegale⁵⁵. Promemoria inviati ai Carabinieri o alla Questura, riferiscono di segnalazioni in merito a persone di umili origini e molto giovani, che dispongono di molto denaro e possono acquistare:

“[...] pellicce da regalare alle fidanzate operaie”⁵⁶. “Da accertamenti praticati è risultato che i sottonotati giovani di Maslianico, appartenenti a famiglie che versano in misere condizioni economiche, dispongono di qualche biglietto da mille il che induce a pensare, tenuto conto della loro età, condizione di famiglia, e che non esercitano lavoro continuo e proficuo tale da giustificare il possesso di rilevanti somme, che gli stessi abbiano esercitato o esercitano il

⁵³ Cfr. Roncacci Vittorio, op. cit., p.286;

⁵⁴ Cfr. “La Provincia di Como”, 26 ottobre 1943, foglio s.n.;

⁵⁵ Cfr. Roncacci Vittorio, op. cit., p.286;

⁵⁶ Cfr. ASC, Fondo Prefettura, Carte di Gabinetto, Il versamento, Carte riservate Scassellati cart.2, promemoria per i Carabinieri, del 16.12.1943, foglio 718 RS.; Vedi Appendice: Doc. (32);

favoreggiamento di espatri clandestini di ebrei o contrabbando di generi alimentari con la vicina Svizzera [...]”⁵⁷. “Mazzoleni Franco (in frazione Mornello-Maslianico) che, alla sera si riunisce [...] all’osteria di Mornello per poi dirigersi verso la località Cascina per favorire il passaggio di ebrei e di viveri, asserisce di aver guadagnato già Lire 100.000 ed assicura che, per Natale arriverà a raddoppiare la cifra. Si segnala altresì che tale Vergani Carlo, ufficiale ora in borghese del distretto di Como, avrebbe venduto 200 lenzuola militari e calze che si crede faccia passare in Svizzera, in collaborazione coi soprannominati contrabbandieri”⁵⁸. “Viene riferito che troppa gente ha ancora la possibilità di varcare legalmente la frontiera e porta di qua e di là lettere e soldi, bisogna vigilare di più. Anche molti funzionari di dogana sono compromessi. [...]”⁵⁹.

Oltre al riso era molto ricercato in Svizzera l’aglio, per condire la carne di maiale: valeva oro. Poi salami, prosciutti e il grano che, come il riso, le donne andavano a prendere in pianura, rischiando sui treni. In un anno e mezzo le guardie svizzere arrestarono 10.000 contrabbandieri, che passavano qualche giorno al castello di Untervaldo a Bellinzona e poi ripuliti dalle pulci e dai pidocchi, venivano liberati⁶⁰. Il periodo del contrabbando di massa, nato nell’autunno del 1943, terminò oltre il conflitto mondiale, nell’estate del 1948, quando in Svizzera cessò la penuria di alimenti⁶¹. Con la Svizzera si svolgeva un contrabbando, in atto tuttora, che si avvaleva di personale selezionato per il valore della merce contrabbandata: valuta, monete

⁵⁷ Cfr. ASC, Fondo Prefettura, Carte di Gabinetto, Il versamento, Carte riservate Scassellati cart.2, denuncia dei Carabinieri alla Prefettura, del 16.12.1943, foglio N.118/18-1 di prot. R.P.;

⁵⁸ Cfr. ASC, Fondo Prefettura, Carte di Gabinetto, Il versamento, Carte riservate Scassellati cart.2, segnalazione anonima di un appartenente al P.F.R., del 8.12.1943, foglio s.n.;

⁵⁹ Cfr. ASC, Fondo Prefettura, Carte di Gabinetto, Il versamento, Carte riservate Scassellati cart.2, promemoria per il Questore, del 14.02.1944, foglio s.n.;

⁶⁰ Cfr. Bellosi Cecco, *Il paese dei contrabbandieri*, Ed. Nodo Libri, Como 1995, p.64;

⁶¹ Cfr. Roncacci Vittorio, op. cit., p.286;

preziose come i marenghi d'oro, orologi di pregio, sostanze stupefacenti⁶². Il contrabbando di valuta e merce preziosa fu praticato anche dalle autorità fasciste, in particolare dal Capo della Provincia Renato Celio, che ricorse al contrabbando per interesse personale, mascherato da lecite transazioni di affari. Ne è un esempio l'acquisto trattato dal Commissariato per gli approvvigionamenti industriali e alimentari di Como, nel novembre 1944, di circa 9.000 orologi svizzeri, quale pagamento della Svizzera di esportazioni dall'Italia di frutta e verdura, periodo nel quale sul territorio della R.S.I., vi era grande penuria alimentare. L'operazione, autorizzata dal Ministero delle Finanze e dall'ufficio per il Commercio Estero, servì ad approvvigionare i commercianti del settore, fruttando denaro per la R.S.I., ma circa 1.000 orologi restarono a Celio che se ne servì per fare regali al fine di rafforzare il proprio potere personale⁶³. Aveva le radici nel Risorgimento il contrabbando politico, che si avvaleva di contrabbandieri che alternavano ai soliti traffici, missioni particolari come quella di far espatriare antifascisti, ebrei, prigionieri alleati evasi. Per ogni prigioniero alleato fatto espatriare, venivano pagate dalle 100 alle 200 Lire; il denaro proveniva dal C.N.L. di Milano. L'espatrio avveniva, come si è posto in rilievo nel capitolo 3, paragrafo 3.1 "Sacerdoti Ribelli", attraverso la rete di solidarietà, organizzata da religiosi; le destinazioni terminali erano le canoniche dei paesi dell'Alta Brianza, della Vallassina e del lago, dove i parroci potevano contare sull'aiuto dei parrocchiani. I partiti clandestini (PC, PSI, PP), organizzavano l'espatrio attraverso l'organizzazione di "Soccorso Rosso"⁶⁴. In qualche occasione i contrabbandieri, non accontentandosi della ricompensa, depredarono di ogni avere i profughi, giungendo talvolta ad ucciderli; per cancellare ogni prova,

⁶² Cfr. Roncacci Vittorio, op. cit., p.287;

⁶³ Cfr. ASC, Fondo Prefettura, Carte di Gabinetto, Il versamento, Carte riservate Celio cart.1, raccoglitore XV, nota informativa sul Capo della Provincia Celio, s.d., foglio s.n.;

⁶⁴ Cfr. Roncacci Vittorio, op. cit., p.288;

gettavano i cadaveri negli anfratti di montagna⁶⁵. I tentativi di reprimere il fenomeno del contrabbando da parte della R.S.I., furono il decreto legge del 24 maggio 1944, con il quale fu chiusa una zona di 3 km. di confine e la sostituzione della Guardia di Finanza con la Milizia Confinaria, affiancata poi dai tedeschi. La Milizia, diversamente dalla Guardia di Finanza, sparava sui contrabbandieri intercettati⁶⁶. Il notiziario della Guardia Nazionale Repubblicana del 27 aprile 1944, informava:

“Como: il 18 corr. Alle ore 20,30 in località “Bressera”, di Casasco Intelvi, una pattuglia della G.N.R. confinaria fu costretta a sparare alcuni colpi d’arma da fuoco contro un gruppo di contrabbandieri che non aveva obbedito all’ordine di fermarsi. Un contrabbandiere, identificato, poi per Giovanni Soldati, rimase ucciso, mentre i rimanenti riuscirono a dileguarsi. I legionari sequestrarono 7 briccole contenenti riso e formaggio”⁶⁷.

Il governo svizzero, nei confronti dei rifugiati militari e civili, applicava le norme delle convenzioni internazionali, stipulate all’Aja nel 1907 e a Ginevra nel 1929 e si avvaleva del diritto di uno stato neutrale di fornire asilo ai cittadini degli stati belligeranti. Poteva accordare o meno rifugio sul proprio territorio a beni pubblici e privati degli stati in guerra, ai loro cittadini e ai membri delle loro forze armate, con l’obbligo di disarmarle⁶⁸. Il contrabbando di “massa” della cosiddetta “epoca del riso” che le autorità fasciste e tedesche non seppero controllare e reprimere, determinò per le popolazioni montane contadine, un’accelerazione nel processo di modernizzazione e nei riferimenti culturali e nel dopoguerra: “Pochi

⁶⁵ Cfr. Roncacci Vittorio, op. cit., pp.289-290;

⁶⁶ Cfr. Roncacci Vittorio, op. cit., pp.290-291;

⁶⁷ Cfr. Perretta Giusto, op. cit., p.24;

⁶⁸ Cfr. Broggin Renata, *Terra d’Asilo. I rifugiati italiani in Svizzera 1943-1945*, Ed. Il Mulino, Bologna 1993, p.43;

trovarono la propria pace nel ritorno alla terra [...]. Non più ad affrontare faticosi percorsi, ma a finanziare in gruppo l'attività [...]"⁶⁹. "Alla massa degli spalloni per fame e al piccolo mondo dei contrabbandieri di tradizione, si unirono personaggi diversi"⁷⁰.

⁶⁹ Cfr. Bellosi Cecco, op. cit., p.67;

⁷⁰ Cfr. Bellosi Cecco, op. cit., p.65.